

N. 109 - giugno 2007

Editoriale

Esther Stella

Getto la spugna e... mi dedicherò al giardinaggio di quel che resta del mio piccolo giardinetto di balcone. La vecchia pianta di rose gialle profumate, dopo un periodo nero, sembra riprendersi. L'aloe regalatami da un'amica cresce in bellezza. Anche lo strano serpente che sfoggia per una sola notte d'estate un fiore bianco di una delicata bellezza travolgente, trapiantato da Palermo sul mio balcone, gode di ottima salute. I gerani, comprati quest'anno e quindi nuovi di zecca, non ha gradito il maltempo di Pentecoste. Spelacchiati mi guardano con tristezza. Li sostituisco? Non so.

Il numero 108, quello dell'8 marzo, preparato interamente da Franca Cleis, è così ben fatto e pieno di notizie interessanti che mi chiedo: che ci sto a fare io? Rubo notizie qua e là, rubo pensieri, citazioni, emozioni che trasformo con fatica, in parole da sottoporre al giudizio vostro e altrui, quindi, rubo anche il vostro tempo. Un esempio? "Far affiorare le ninfee dallo stagno dei miei sogni" è un pensiero arrivato stamattina via posta elettronica, con una bella foto di ninfea bianca. Una gentile amica mi ha pensata. E io che faccio?

Lo rubo subito per offrirlo a voi.

Bella ladra che sono, priva di fantasia!

Cara Franca, sei tu che devi prendere il timone del Foglione!

Lascia che ti segnali solo qualche notizia che mi sembra valga la pena di essere divulgata. Del tipo: La Ligue Démocratique pour les Droits de la Femme ha aperto a Casablanca una casa per donne vittime di violenza domestica, la seconda casa di questo genere (la prima si trova a Rabat) nel Marocco. Offre protezione temporanea a 20 donne con bambini, nella città di 3 milioni di abitanti.

È un inizio per affrontare il fenomeno della violenza domestica della quale si è parlato, finora, solo in privato.

Cresce, per fortuna, la comprensione anche a livello ufficiale.

La scomparsa di *Raffaella Columberg* di Biasca mi rattrista molto. Donna per la Pace della prima ora, ci siamo spesso trovate unite in battaglie di sostegno agli obiettori di coscienza e per un servizio civile. Il suo compagno di vita, Alberto, era stato un obiettore in gioventù. Raffaella, donna fragile e forte nello stesso tempo, mi ha sempre fatto una grande tenerezza. Generosa nei sentimenti e nel mettere a disposizione la sua arte di ceramista per la raccolta di fondi, furibonda e indignata contro chi propagava e faceva la guerra. Ha rappresentato la prima guerra contro l'Irak con un'opera dai colori cupi: la sabbia, marrone, il petrolio, nero, il sangue rosso scuro. Nel mezzo, una spada di ferro, a rappresentazione della distruzione Desert Storm, Raffaella l'ha donata alle Donne per la Pace. Ora è custodita a casa mia fino a quando troverà una collocazione adeguata. I momenti passati insieme sono stati veri gioielli. Penso ad un Capodanno in Valle Calanca in compagnia di alcuni amici obiettori, o all'incontro casuale all'ingresso alla Biennale di Venezia di molti anni fa. O anche in occasione di mostre di amici comuni. Gli incontri si sono diradati, con tempo, con l'invecchiamento. Complice certamente anche la sua malattia, la stanchezza. Conservo il suo ricordo come una piccola perla splendente nel mio cuore mentre bevo il tè pomeridiano da una sua tazza rossa, contemplando il fiorellino di prato nel suo piccolo vaso di fiori, pure rosso. Un paesaggio delicato primaverile sul piatto vicino alla porta d'entrata accoglie lettere da imbucare, chiavi, caramelle. Raffaella resta viva, a casa mia.

Di un'altra Donna per la Pace sentono la mancanza soprattutto le amiche/sorella della Svizzera interna: *Elsbeth Ehrenberg* me la ricordo molto bene dai tempi delle Kontaktfrauensitzungen, quando eravamo ancora in stretto contatto con i gruppi al di là del Gottardo. Anche lei una donna all'apparenza fragile, ma molto forte e impegnata in diversi campi, fra cui le Botteghe del Mondo, incontri multiculturali fra donne, e naturalmente con Frauen für den Frieden, di cui ha fondato, nel 1982 come noi, il gruppo di Bienne. Di lei mi resta impressa la calma con cui argomentava, senza mai alzare la voce, ma senza perdere di vista il punto focale. Franca, dimmi, hai afferrato la spugna? Dimmi di sì! Così mi posso congedare dalle amiche pazienti che d'ora in avanti leggeranno degli editoriali più vivaci, più interessanti, più stimolanti.

Ciao a tutte, Grazie per la vostra indulgenza. Non dimenticate di leggere il racconto di Marinella, è bello e parla della *mia Africa*...

Cara Esther,
la mattina presto, a Komos, nell'isola di Creta, scendo sulla spiaggia e cammino in riva al mare alla ricerca di conchiglie.
Non sempre ne trovo.
Dipende dall'umore del mare durante la notte.
Individuo tra i sassolini colorati piccole tellinidi, mactrici, cipreidi, turrici e candide trochidi...
Certe mattine la spiaggia non mi offre nulla.
Una mattina, dopo una notte tempestosa, il mare ha voluto regalarmi una piccola spugna rosata.
Non sono stata capace di raccogliercela... Io sono una raccoglitrice di conchiglie...

Questo per dirti che io credo che il Foglione senza di te, senza il tuo apporto non abbia senso.
Forse è su questo che dobbiamo interrogarci. Ha senso continuare?
Ma, siccome sappiamo che sarebbe un dolore pungente, sia tua, sia io cerchiamo di evitare la domanda e di trovare la risposta, e rimaniamo lì a girarci intorno, come rondini fedeli al vecchio nido.
Io penso:
restiamo due gocce d'acqua...
non proprio fresca –
che piano piano
irrorano l'erba.
Anche se è solo un filo
Ha il suo senso nel mondo
Franca Cleis

Inter-agire

È un'Associazione della Svizzera Italiana di volontariato internazionale (Viale Franscini 30, 6500 Bellinzona; info@interagire.org; www.interagire.org; tel. 091 950 80 88).

Attiva in progetti di sviluppo, con particolare attenzione ai giovani, Inter-agire intende:

approfondire e diffondere in sinergia con altre associazioni le tematiche inerenti lo sviluppo; **interagire** con associazioni, comunità di base, cooperative e organizzazioni non governative per costruire una convivenza rispettosa dei diritti fondamentali di ogni persona; **organizzare** e realizzare corsi di preparazione ai futuri volontari e volontarie, e a tutti coloro che desiderano avvicinarsi alle tematiche della cooperazione.

Inter-agire è attiva in:

El Salvador insieme con il Movimento di donne *Las Melidas* per un progetto di difesa dei diritti lavorativi delle donne, in progetti di educazione femminista, micro-credito, sviluppo locale, partecipazione politica, lotta contro la violenza di genere, protezione dell'ambiente.

Collaboratrice è Maria Cecilia Calello.

In **Brasile** (a Natal Rio Grande do Norte)

insieme con la Casa Renasce accoglie bambine e ragazze vittima di violenza sia fisica, che psicologica e sessuale e di maltrattamento intra e extrafamiliare. Allo stesso tempo realizza un forte lavoro di monitoraggio e promozione dei diritti delle donne.

Collaboratrice è Giorgia Panzeri.

In **Bolivia** lavora con 3 ONG:

a "Valle grande" per progetti di turismo rurale sostenibile.

Collaboratrice è Barbara Minozzo che dopo aver appoggiato per un anno 3 imprese campesinas di ecoturismo nel Parco Nazionale Amboro (Santa Cruz) da febbraio 2006 collabora presso l'Asesoría Técnica Social (ONG), appoggiando alcune iniziative di turismo nella regione di Vallegrande.

A Chuquisaca – Sucre Claudia Ghidossi è impegnata nell'appoggio di un progetto chiamato "Circo Infantil" che si occupa dell'integrazione, dell'educazione e dello sviluppo positivo dei figli degli immigrati indigeni che popolano i quartieri più poveri e marginali della città di Sucre, mentre Raffaele lavora per un progetto di microcredito che dovrebbe migliorare le condizioni economiche e sociali delle famiglie indigenti.

A Cochabamba Vanessa Ghielmetti lavora per la *Plataforma de Mujeres para la Ciudadanía y la Equidad* composta da 40 gruppi di donne di diversi settori, che si sono unite per promuovere insieme i propri diritti presso le diverse autorità locali, dipartimentali e nazionali.

In **Nicaragua** a Esteli, Romina Maffei lavora con l'Inprhu il cui scopo principale è quello di migliorare le condizioni di vita dell'infanzia e di tutta la comunità.

E sostiene 4 altri progetti...

[ma per noi è finito lo spazio]

IRAN: un milione di firme per i diritti delle donne

Nahid Keshavarz, insieme ad altre donne, è impegnata a Teheran per la raccolta di firme per "la campagna per i diritti delle donne". Nahid è già stata in prigione e racconta di aver ottenuto perfino da un carceriere una firma a sostegno. "Dieci delle sedici donne con cui dividevo la cella erano accusate di avere ucciso i mariti. Costrette quasi tutte con la forza a matrimoni che non volevano, giovanissime (13-14 anni), maltrattate e bastonate dal padre o dalla famiglia per piegarle ad accettare il loro destino. Una aveva sposato un uomo più vecchio di 45 anni, un'altra si svegliava con gli incubi, gridando di avere ammazzato il marito nel sonno. Nel corso del matrimonio non aveva potuto né divorziare né lasciare la casa con i figli, perché veniva minacciata di morte e picchiata". Queste sono le storie amare che popolano le carceri dell'Iran. Nahid è uscita dalla prigione ancora più determinata a raccogliere firme. "Chi è al potere vuole dimostrare che la parità è una mania da occidentali, riservata a quattro gatti della borghesia benestante. Ma questa è una battaglia di tutte le iraniane, senza distinzioni".

La campagna che ha come simbolo una bilancia, si basa su alcune modifiche essenziali del codice: abolizione del dieh (il prezzo del sangue secondo cui una donna, vittima di una violenza o di un incidente, vale metà di un uomo); abolizione della legge sulla testimonianza per cui ora serve quella di due donne per pareggiare quella di un uomo; abolizione della poligamia (un uomo può avere 4 mogli); equiparazione della legge sul divorzio (oggi un uomo può farlo quando vuole, mentre per una donna è molto difficile); elevare l'età minima del matrimonio per le donne dai 13 ai 18 anni; modificare la responsabilità penale che oggi è di 9 anni per le femmine e di 15 per il maschio; cambiare la legge del Parlamento che dopo i 7 anni sottrae sempre i figli alla madre in caso di divorzio. "Come si può vedere, dice Nahid, non si parla del velo. Ci siamo limitate all'essenziale per entrare nel mondo civile. Non tocchiamo il problema del *chador*, è troppo politico, e forse in fondo neppure così basilare: ci sono da ottenere diritti ancora più vitali". E aggiunge: "Quando abbiamo chiesto ai riformisti di appoggiarci ci hanno risposto che la questione della parità tra uomo e donna non è così importante, prima viene la lotta per la democrazia. Un po' come fece la sinistra islamica all'epoca dello Shah: prima, dicevano viene la rivoluzione, poi anche la democrazia e i diritti delle donne". Così le adesioni dei riformisti sono quasi inesistenti e hanno firmato soprattutto gli intellettuali e donne impegnate come la Nobel Shirin Ebadi.

Ma Nahid, 35 anni, sociologa, non si scoraggia, così come suo marito, l'ingegnere Nader Haji Mohsen, 37 anni, che ha prosciugato i risparmi per pagare l'equivalente in rial di 20mila euro di cauzione per farla uscire di prigione.

estratto da: "Il Sole-24ore", 27.5.07, 4.

BURUNDI: 4. Simposio di BANGWE e "Dialogue"

Doris Gysin dopo aver vissuto e lavorato 12 anni nella Regione dei Grandi Laghi, dopo 25 anni di assenza dall'Africa, è tornata a Bujumbura in occasione del 4. simposio. Ne parla ampiamente in "Voce delle donne 1/2007", ma noi dobbiamo riassumere.

"Dopo una settimana a calpestare questa terra battuta rossa, a percorrere su selciati in cattivo stato girando attorno ai numerosi pollai, a ricercare invano un vecchio impiegato, a ritrovare i membri del Comitato per delle sessioni di lavoro, a perdere la pazienza negli internet café per poter scrivere un testo corretto su una tastiera che cambiava sempre, a far visita al Signor Marc George, consigliere politico, nel nuovo ufficio del coordinamento, con Solette Samoya (fondatrice e coordinatrice di Bangwe e Dialogue) andammo ad accogliere altre due partecipanti svizzere: Cosette Menzies e Patrizia Molo. Christiane Garin, pure membra del Comitato di sostegno, era già sul posto. Il 4. Simposio è stato organizzato dal Comitato Bangwe Burundi. Ricordo che questo progetto era nato durante la guerra fra Burundi, Rwanda e Repubblica del Congo. Bangwe e Dialogue deploravano i disastri della guerra e si sono sforzate di portare il loro modesto contributo per il ristabilimento della pace e di metodi non-violenti. Questo 4. Simposio si tiene all'inizio del processo di fine-ostilità nella regione, precisamente un anno dopo l'elezione del Governo in Burundi, di elezioni libere e democratiche in Congo e durante il processo di ricostruzione e di ricostruzione in Burundi e in Rwanda. Tema principale: "La ricostruzione e la riconciliazione nell'Africa dei Grandi Laghi in epoca di post-conflitto".

[...] Nella terza giornata dedicata al tema “la violenza contro le donne” Theodora Nisabwe ha messo l’accento sullo stupro e sulle sue conseguenze, tema d’attualità e vissuto su larga scala...

Alla fine di tre giornate intensissime dedicate a “Democrazia e Buon Governo”, “Giustizia – Memoria e Riconciliazione” e “Violenza contro le Donne” le e i partecipanti, dopo aver lavorato in gruppi molto animati, hanno deciso di lanciare un appello solenne in favore della ricostruzione e della riconciliazione. [...]”

“Sono rimasta particolarmente toccata, scrive Doris Gysin, delle manifestazioni da parte delle amiche congolese, nei confronti di Patrizia Molo che le aveva iniziate alla mediazione. Era molto incoraggiante vedere che molti progetti venuti dalla base sono nati e cresciuti. Ad esempio, con un finanziamento svizzero un gruppo di uomini e donne d’etnie diverse ha potuto acquisire un mulino: i guadagni generati dai lavori comunitari nei campi e il modico prezzo di locazione permettono di far vivere molte famiglie e orfani”.

APPUNTAMENTI e altro

Parità in caso di divorzio: un nuovo opuscolo informativo

La legislazione svizzera prevede che in caso di divorzio i coniugi dividano a metà i loro averi di vecchiaia. Ma in realtà spesso ciò non avviene. La Conferenza svizzera delle delegate alla parità, pubblica una versione rielaborata della guida *Divorzio, cassa pensione, AVS/AI. Ciò che dovete sapere* di Katerina Baumann e Margareta Lauterburg. La guida esamina le conseguenze della separazione e del divorzio sulle assicurazioni sociali e mostra com’è possibile stipulare una convenzione equa nelle differenti situazioni concrete.

L’opuscolo è disponibile in lingua italiana. Per informazioni: **Marilena Fontaine, Consulenza per la condizione femminile, tel. 091 814 30 10.**

Evento:

37 artiste e artisti del Ticino e del resto della Svizzera hanno creato una sedia (decorata artisticamente) come simbolo di pace per aiutare gli orfani in Cecenia.

Esposizione:

le 37 sedie della pace saranno esposte nella Corte del Palazzo Civico a Bellinzona:
11 – 21 giugno (Vernice 12.6.07 / ore 17-21).

Conferenza sulla Cecenia

Ascona: Monte Verità:

23 giugno, 10-18.

In occasione di questa conferenza per la pace saranno messe all’asta (per beneficenza) le sedie decorate. Offerte vincolanti sono possibili anche anticipatamente e alle vernici

del 26.5. a Locarno e

del 12.6. a Bellinzona.

Per maggiori informazioni: <<http://www.peacechair.ch/>>

NOTIZIE...

1000 Donne candidate per il Nobel per la Pace 2005

continua a far sentire la sua voce con il nuovo 1000 PeaceWomen Across the Globe / 1000 FriedensFrauen Weltweit.

Una cinquantina di organizzatrici e coordinatrici provenienti da ogni parte del globo, si sono incontrate in gennaio a Nairobi per il Forum sociale mondiale. Per spezzare le catene, per creare e poi prendersi cura di una rete di informazioni, per comunicare in modo nuovo, fra donne. Per allacciarsi una all’altra, e poi tutte insieme. Per gridare PACE NEL 2007. Intanto i ritratti delle 100 donne proposte per il Nobel nel 2005 sono stati presi ora in consegna dalle donne venute dal Pakistan, per poter continuare il loro giro attorno al mondo.

ISRAELE:

Tali Fahima, una giovane donna di Kiryat, è stata liberata dopo due anni di prigionia a Ramle.

Tali, di famiglia povera che sostiene i partiti di destra, è stata imprigionata per essersi incontrata a Jenin con l'attivista palestinese Zakariya Zbeideh: un'"azione normale" (secondo Tali) di un essere umano libero interessato a capire le radici di un conflitto che condiziona tante esistenze. Lei non poteva accettare che in questo conflitto ci fossero da una parte degli essere umani normali e tranquilli e dall'altra parte – nel campo profughi di Jenin, nei quartieri di Gaza, nelle università palestinesi, solo dei mostri.

Ad attenderla all'uscita dalla prigione c'erano decine di giovani, alcuni anche molto giovani, attivisti e attiviste israeliane per le quali la personalità e l'azione di Tali rappresentano un esempio.

Valentina Vonti, presidente delle "Madri dei soldati russi" che lottano contro la guerra è stata ospite a Ginevra il 1. e il 2 maggio per incontrare le Donne per la Pace, che sostengono il suo gruppo.

Quando le donne dirigono le chiese

Nel 1980, per la prima volta nella storia del protestantesimo svizzero, una donna ha assunto la presidenza di una chiesa evangelica riformata cantonale.

Otto chiese riformate svizzere sono oggi dirette da donne. E fino a oggi dodici delle 26 chiese riformate cantonali sono state presiedute almeno una volta da una donna. Questa situazione nuova, venutasi a creare in Svizzera negli ultimi trent'anni, è il tema del libro *Wenn Frauen Kirchen leiten. Neuer Trend in den reformierten Kirchen der Schweiz*, curato da Claudia Bandixen, Silvia Pfeiffer e Frank Worbs, pubblicato dal Theologischer Verlag di Zurigo nel 2006.

In italiano il *Riassunto. Quando le donne dirigono le chiese* è stato recentemente pubblicato dalla Federazione delle Chiese evangeliche in Svizzera.

La marea e il frangipane

di Marinella Luraschi-Conforti

Se si giunge a Watamu fra le dieci e mezzogiorno il mare non c'è e una lunga distesa di sabbia bianca e umida ti invoglia a camminare in cerca di piccole pozze che formano acquari naturali pieni d'incanto. Poi l'occhio vaga e sotto le rocce incontra lucide conchiglie dai vari colori da raccogliere, osservare e poi riporre come piccoli scrigni inviolabili. Stelle marine e pesci gatto si agitano se li tocchi e intanto il sole arrossa le spalle. Mentre cammini il mare pare si allontani, ma è fermo, ora, là, oltre la barriera corallina e lascia svestite madrepora e coralli sbiaditi al sole. Lentamente risale la marea e la spiaggia che si ammanta di tutta la sua bellezza richiama un'irrefrenabile voglia di nuotare nell'oceano indiano.

Quando gli occhi cercano tregua dalla luce intensa si posano sul verde delle palme sui fuksia-rosa arancio-giallo delle buganvillee e non da ultimo sui tessuti colorati delle bancarelle. Proprio da un piccolo capanno di venditori, una strada di polvere porta al paese, e in paese, la strada è costeggiata da grasse piante di esagerata fioritura: i frangipani.

In una casa bordata da frangipani dai fiori gialli e dai fiori bianchi abita Esther Stella. Esther porta nome e cognome con stesso significato forse per una ambivalenza di mare e di cielo. Un cielo che nelle buie notti africane sembra facile toccare.

In paese bisogna accordarsi sul prezzo e poi con un matatu si raggiunge prima Gede e successivamente Mijomboni dove ha sede la scuola costruita dall'associazione ATKYE di cui Esther è stata la fondatrice.

Prima di svoltare per l'accesso alla scuola, l'occhio si perde lungo una strada diritta come una matita rosso-marrone. È la strada sterrata che porta nella savana, al parco di Tsavo che visiteremo fra qualche giorno. Ed è già preludio di cose belle.

È domenica e le bambine e i bambini rimasti alla scuola sono pochi. Le altre sono rientrate a casa. Un leggero ciarlare ci fa capire che le bambine ci aspettano vicino alle aule, alcune timide altre curiose e intraprendenti, ci salutano e ci accompagnano durante la visita. Quattro aule arredate di banchi, lavagna e pannelli didattici, gradevolmente fresche, luminose e arieggiate. Un grande refettorio con cucina. Dormitori con zanzariere azzurre e rosa, locali per i servizi con gabinetti docce e lavandini. L'associazione ATKYE è riuscita a realizzare quello che Esther credeva solo un sogno: ha costruito una scuola e un alloggio dove ci si può prendere cura di cento bambine e bambini. Altri cento, circa, sono seguiti dall'associazione ma altrove. Per questo motivo, rimane ancora una parte di lavoro da portare a termine in modo che tutte le bambine e i bambini affigliate/i a ATKYE abbiano la possibilità di essere seguiti nel loro percorso scolastico fino alla fine della scuola secondaria.

La situazione scolastica keniota è migliorata negli ultimi anni ma le problematiche sono sempre tante: classi formate da più di cinquanta alunni, nessun controllo di frequenza, maestri malpagati e demotivati.

ATKYE, che ha mosso i suoi primi passi una decina di anni fa, garantisce alle bambine e ai bambini di vivere la scuola come un'esperienza d'apprendimento ed educazione in un clima rilassato e stimolante. Assicura tre pasti al giorno e due merende, assistenza medica e serenità. L'associazione sta tuttora cercando madrinati, padrinati ma soprattutto cospicui fondi per poter concludere la seconda parte della costruzione così da poter accogliere tutte le bambine e le ragazze. La scelta di dare maggiore visibilità alle femmine è scaturita dal fatto che la condizione di donna è motivo in più di discriminazione e quindi crea più difficoltà e problemi nell'affermazione sociale.

Le rappresentanti di ATKYE sono convinte che è attraverso l'educazione e l'apprendimento che le popolazioni possono prendere coscienza di una conquista dignitosa dell'esistenza umana.

Prendiamo dalle nostre borse due palloni, delle corde e degli elastici e in brevissimo tempo il gioco coinvolge ragazze e ragazzi dalla pelle bianca e bambine e bambini dalla pelle nera che si divertono all'ombra delle rigogliose fronde dei manghi.

La scuola porta il nome di un altro albero simbolo del paese e presente sul terreno scelto e acquistato da ATKYE: il bambakofi. La bambakofi academy è stata ufficialmente inaugurata lunedì 19 marzo 2007.

A un'amica, anche lei madrina di una bimba, abbiamo scritto una cartolina con raffigurate delle bellissime donne masai: uno tsunami di emozioni, saluti dal Kenya. Infatti la giornata è stata densa di repentini stati d'animo, le risate per il teatro proposto dalle alunne, la pelle d'oca per i loro canti dalle voci squillanti, gli occhi lucidi per i loro ringraziamenti cantati ad Esther, le vibrazioni e i ritmi proposti da un gruppo di percussionisti ballerini e non da ultima la stanchezza per aver seguito più di due ore e mezza di discorsi ufficiali. Una giornata che ha travolto i nostri sensi, che ci ha portati a ridere, sorridere piangere deglutire sospirare con la consapevolezza che vale la pena sostenere l'agire sul posto e l'opera di volontariato delle donne e degli uomini che credono in ATKYE.

Ritornati al nostro albergo, sdraiati sulle brandine dopo un bagno in mare, già ci mancava il parlare delle bimbe, l'incontro con i loro occhi grandi, il tenerle per mano durante i giochi.

Alla sera Esther ci raggiunge, visibilmente stanca, un poco ricurva ma molto, molto felice. Durante la cerimonia le sue figlie, e noi tutte, tutti le abbiamo regalato uno specchio incorniciato dalla sapiente e millenaria arte africana: un oggetto simbolico con il quale, osservando il suo volto al mattino, può dialogare con se stessa e dirsi brava, senza compiacersi, per aver creduto in questo progetto e per averlo realizzato.

La marea scende e sale due volte al giorno, la spiaggia è buia, accompagniamo Esther lungo le stradine di Watamu, e i bianchi fiori del frangipane sono piccole stelle che si confondono con quelle appese al cielo.

Raggiungiamo la sua casa che è anche lì, in Africa, dove appenderà il suo specchio, in questo angolo di mondo fra le maree e i frangipani.